

Terre di una nuova missione

Durante le elementari la maestra si entusiasmava molto quando ci narrava le imprese compiute da italiani all'estero specialmente tra i "selvaggi". Così sapevamo molte cose sul fiume Omo per il semplice fatto che era stato esplorato da un italiano: Bottego.

Certo, confrontato ai grandi fiumi come il Rio delle Amazzoni, il Mississippi o il Gange, è piccola cosa. Nasce dai monti del Guraghe e termina nel lago Rodolfo, un tragitto piuttosto breve e tutto in territorio etiopico. Quello che rende l'Omo interessante è la immensa e profonda depressione che il fiume si è scavato durante milioni di anni e il fatto di essere stato oggetto di studi archeologici sull'origine dell'uomo. Fa da confine alla nostra missione nella parte ovest.

L'interesse dei missionari per il fiume era circoscritto al fatto di essere un punto di riferimento per la pesca quando avevano bisogno di rilassarsi dallo "stress apostolico" o come probabile pic-nic per i nostri amici che vengono a trovarci ogni anno intorno alle feste natalizie. Per il missionario di Timbaro era un'occasione per aiutare qualcuno che si trovava nel bisogno. Lo mandava a rimuovere i sassi franati sulla pista costruita prima della guerra e tagliata letteralmente nella roccia e mai ripristinata del tutto. Dopo pochi giorni altri sassi franavano ancora, chissà se da soli o pilotati, ma non creava e non crea problemi; c'è sempre qualcuno da aiutare. Le rive sono infestate da grossi tafani che lasciano segni molto visibili e molto prurito; ma per amore della pesca si sopporta questo e altro. Con la fuoristrada si arriva fino al ciglio della scarpata. Poi si scende per un sentiero ripidissimo, una sgambata di un'ora, o giù di lì, che diventano due o tre per la risalita secondo le circostanze e la robustezza di chi cammina. Si poteva evitare tutto questo se si percorreva la pista sud attraverso il Wolaita, raggiungendo il fiume comodamente in

fuoristrada. Mancava la visione della profonda depressione creata dal fiume, uno spettacolo veramente stupendo. Insomma il fiume era visto come meta di una scampagnata e nulla più.

Recentemente il fiume ha acquistato un altro significato connesso con lo sviluppo della Missione, quindi un tono di romanticismo e di avventura anche se in realtà non c'è nulla di tutto questo.

È il passo obbligatorio per lanciarsi alla conquista del Dawro Konta,

altrimenti chiamato Kullo Konta. Un gruppetto di cappuccini romagnoli si prepara alla conquista di quel territorio che, neanche a farlo apposta, è proprio sul versante ovest, quindi possiamo chiamare questa spedizione la conquista del West. Lasciamo da parte il "far" perché è veramente a un tiro di schioppo dal Kambatta-Hadya.

Uno dei tre è un nostalgico dell'Africa. Dopo aver trascorso 20 anni in Kambatta-Hadya ha avuto un rigurgito di nostalgia per l'Italia e ora ne ha un altro per l'Africa. Il secondo è stato per tanti anni promotore delle attività missionarie e vuol con-

L'Omo visto da est



*Armata Brancaleone
o armata di Dio?*

di fr. SILVERIO FARNETI

statare di persona come realizzare tutto quello che per tanti anni ha predicato. Il terzo è un novellino con tutto l'entusiasmo che li contraddistingue, anche se per due volte è venuto tra noi con gruppi di scout.

In passato ci sono stati tentativi isolati di conquista: Angelo ha passato il fiume tante volte riuscendo anche a formare una piccola comunità che dovrebbe servire come trampolino di lancio per i nuovi arrivati. Più a nord anche Raffaello ha tentato alla sua maniera di fare qualche cosa. Solo che Angelo ha potuto usufruire di un ponte e di una pista, invece Raffaello passa il fiume con un gommone durante la stagione secca, naturalmente. Diciamo che il ponte c'era perché la grande massa di acqua in piena (la stagione delle piogge nel 1996 è durata nove mesi) l'ha spazzato via. Ora chi vuole

andare alla conquista del West deve rassegnarsi a farlo a piedi, più scomodo ma certamente più romantico. Per Raffaello le cose continuano come prima. Quale futuro abbia questo precario e saltuario passaggio del fiume si vedrà in futuro; per ora è meglio lasciarlo sognare rosa.

Quelli dell'Est (noi in Kambatta-Hadya) sono considerati i sedentari. L'armata Brancaleone autorizzata al passaggio del fiume rappresenta l'avvenire, il futuro. La distanza è piccola, ma il significato è grande. Alcuni mesi fa un gruppo di esperti è andato al di là del fiume per concordare con le autorità quale area la Missione dovrebbe occupare nel piano regolatore che prevede la costruzione di un centro amministrativo nella zona. Secondo la cultura locale, nonostante gli accordi presi, nessuno si è presentato per cui tutto è stato rimanda-

to ad un futuro prossimo o remoto non si sa ancora.

E buon per loro che hanno deciso di ripassare il fiume la sera stessa perché nella notte il ponte è stato spazzato via dall'impeto dell'acqua. Il prossimo futuro dipende, quindi, dal ripristino della viabilità. La commissione degli esperti potrebbe anche andare a piedi, ma non può presentarsi in un modo così dimesso, si squalificherebbe; anche questo è cultura.

A parte tutte le difficoltà normali in ogni nuova fondazione e inizio, sono sicuro che la Missione avrà un futuro anche nel Dawro Konta perché ci saranno sempre i sedentari dell'est come garanzia, specialmente con le forze locali che passeranno a ovest quando ce ne sarà bisogno, senza tante complicazioni giuridiche e burocratiche.

Là dove scorre l'Omo

Mercoledì 26 Marzo 1997

Nella prima mattina prende l'avvio la nostra avventura verso Gessa Chare, nel Dawro Konta, nel tentativo di raggiungere la "collina promessa", in località Addis Loma, e abbozzare i lavori più urgenti. Se non temete di perdervi nella savana e se non temete di incontrare un leone o qualche iena, andiamo insieme lungo la strada per Jimma e vediamo cosa succede. Affrontiamo i cento chilometri che ci separano dalla missione di Soddo con un camion Fiat Iveco 120-13 e due Toyota: nel camion ci sono Matheos, l'autista ed un suo amico etiopico; in una Toyota fr. Cassiano, fr. Ezio, la cuoca Assaylefeh e Magdas, una sua amica; nell'altra Toyota fr. Maurizio, fr. Petros, un fratello laico cistercense.

Subito dopo il Passo degli Ulivi, a 2050 metri di altitudine, la strada è interrotta a causa dei mezzi pesanti della Salini che ripristinano la strada franata: noi con le Toyota riusciamo a passare anche se lentamente e con grande circospezione per non piantarci, mentre il camion deve aspettare a lungo. Fr. Cassiano decide di

lasciarmi la guida della Toyota, lui aspetta il camion e noi invece ci affrettiamo alla missione di Bale per cuocere il pesce perca che sta perdendo la sua freschezza. A Bale la temperatura è salita alquanto, essendo solo a 1250 metri di altitudine, per cui, appena finito di cuocere il pesce nella missione di fr. Gino, puntiamo decisamente su Addis Loma: sotto di noi scorre il fiume Omo Bottego, un gran nastro di

acqua placido e marrone sul quale il sole alita bassi vapori color zafferano. Giù per la china della riva di Bale la strada si allunga come un serpente maestoso, mentre sulla riva opposta sembra una corda che si arrotola su se stessa, sparisce e riappare più in alto e attraversa rocce, sabbia, terra rossastra e piccoli boschi di acacie; bastioni di pietra, che servivano da difesa, si allungano ancora per la costa, anneriti dal tempo e sventrati dai lavori della Salini.

Alle ore 13 lasciamo la strada principale per percorrere i tre chilometri che ci separano dalla nostra collina; la strada è accidentata e stretta e ai lati vi è tutto un fervore edilizio di

*I primi giorni della conquista
della "collina promessa"*

di fr. EZIO VENTURINI